

LO SCRIGNO DEI RICORDI





Non basta conservare il passato...



*Un secolo di storia
dell'alpe Boron,
raccontato da
Lino Giacomelli,
un veterano
dell'alpeggio*

occorre realizzare le sue speranze

Lo “scrigno dei ricordi” che l’Amico Lino Giacomelli ha voluto aprire e mettere a disposizione di tutti, offre una grande opportunità per fare memoria non solo sulla sua attività di alpeggiatore, ma soprattutto sui valori che l’hanno connotata

Questi ricordi costituiscono una eredità preziosa da conservare e da trasmettere ,per dare senso al futuro tecnologico che avanza, per superare il disorientamento di chi non ha più radici e che fa percepire la vita in montagna come una disgrazia..

La storia di Lino conferma che la montagna non dispone solo di un presente nel quale resistere “ giorno per giorno, fin che si può, immersi nei ricordi”, ma ha davanti a se obiettivi e sfide che possono ridare alle nuove generazioni diverse opportunità di crescita sociale, culturale ed economica. Serve tuttavia che i montanari siano orgogliosi della loro cultura e non si schierino nel mondo dei vinti e che l’agricoltura, il turismo, l’artigianato e la protezione della natura vengano affrontati in una prospettiva di sviluppo integrato e sostenibile.

In questo contesto i prodotti del settore primario dovranno essere considerati non solo sotto l’aspetto della qualità ma anche in relazione ai servizi ambientali e tutelari ed entrambi equamente remunerati.

La conservazione e la protezione del territorio montano, quale esigenza sociale ritenuta sempre più indispensabile, presuppone infatti una inevitabile rivalu-

Lino con il Presidente dell’Ersaf



tazione economica delle attività agro-silvo-pastorali alle quali anche il settore turistico non può assolutamente rinunciare.

Se il numero delle aziende che operano nel settore primario scende sotto una certa soglia critica viene meno anche l'erogazione dei servizi ambientali, ecologici e tutelari e con essi la perdita di saperi che direttamente ed indirettamente sono un patrimonio comune all'intera società umana.

Saperi che i grandi agglomerati urbani, a causa del processo di massificazione in atto, faticano a proporre e che divengono bisogni sempre più necessari.

Da qui motivi di speranza e di fiducia in quei cambiamenti che pur mettendo le cose del passato in un "museo", ne conservano la ricchezza e la continuità dei valori che da sempre hanno legato l'uomo alla montagna e sono stati nel tempo garanti della sua libertà.

L'acuto sentimento delle proprie radici, il desiderio di non disperdere l'essenza della cultura montanara, l'aspirazione a una identità nuova per tempi nuovi, danno a questi appunti autobiografici di Lino il tono vero e commosso di una testimonianza e di un omaggio alla propria terra nell'intento di far conoscere alle nuove generazioni chi eravamo ed aprire una riflessione su ciò che siamo

Alpe Boron 4 agosto 2006

*Francesco Mapelli
Presidente dell'Ersaf*

Lino nel Fienile Museo del Boron





Lino Giacomelli, originario di Valdidentro dove è nato il 4 agosto 1926, da sempre attivo nel settore dell'agricoltura della montagna valtellinese e già proprietario della malga Boron, continua tutt'ora la sua attività coadiuvando il figlio, titolare della azienda agricola e concessionario della malga.

Nelle pagine che seguono, ha ricostruito oltre un secolo di storia dell'alpe Boron, attingendo in gran parte anche a ricordi personali.

Un vero e proprio "scrigno di ricordi" sedimentati nel tempo, che fanno emergere lo stretto legame tra l'uomo ed il territorio che lo ospita e la determinazione a vivere su questa terra avara, con un ruolo da protagonista.

Un messaggio positivo che fa scoprire una realtà troppo spesso dimenticata: quella dei valori che danno senso alla vita.

Una testimonianza preziosa in questi tempi in cui la contrazione della attività rurale nel territorio montano si fa sentire anche sugli alpeggi, dove ogni anno il numero di capi monticati tende a diminuire poiché l'attività alpestre raramente porta ad un reddito remunerativo.

Così, molti pascoli divengono marginali e tendono ad essere abbandonati con conseguenze non trascurabili sull'ecologia, il paesaggio, l'economia, la cultura, la sopravvivenza di segni identitari e di abilità materiali.

Certamente vi sono ancora possibili punti di forza sui quali lavorare per un futuro di continuità e di qualità; molto dipende dalla possibilità di creare sinergie con altri settori economici, turismo in particolare, per la valorizzazione di un comune patrimonio, oltre che da una maggiore attenzione e sensibilità dei cittadini ai servizi di ordine generale resi da quanti investono lavoro ed ingegno nella attività alpestre.

Ci auguriamo che questi ricordi di Lino possano costituire anche uno stimolo per altri alpeggiatori a resistere innovando, con la speranza che lassù non siano gli ultimi

Biagio Piccardi

Dirigente Ersaf Struttura Promozione Alpicoltura



Panoramica sull'alpe Boron

L' Alpe Boron

Comprende due malghe: una di circa 8 ettari di proprietà della Regione Lombardia e posta all'inizio dell'alpe, tra q.2000 e 2100 m, un'altra dalla superficie di oltre 200 ettari, di proprietà del Comune di Valdidentro, estendentesi in contiguità con la prima nell'ampia conca della Val Lia fino al ghiacciaio della Cima Piazzzi.

Attualmente le due malghe fanno parte di un'unica unità gestionale (Alpe), ma un tempo costituivano due realtà ben distinte: quella più piccola era di proprietà privata e veniva utilizzata da una sola azienda agricola come maggengo per la produzione di fieno; quella più grande, di proprietà pubblica, serviva per il pascolo del bestiame delle aziende agricole di Isolaccia e particolarmente di quelle dei maggenghi della Val Lia, che attraverso questa forma di uso civico riuscivano a valorizzare al meglio le risorse del territorio.



Raccontavano i miei vecchi ...

“Raccontavano i miei vecchi che la Parrocchia di Valdidentro e più precisamente la Confraternita di Isolaccia, era proprietaria da tempo immemorabile di un’ampia area pascoliva che si estendeva fino alla Valle Aurelio, comprendendo anche tutta l’attuale malga Boron, sopra i maggenghi della Val Lia.

A seguito dell’unità d’Italia avvenuta nel 1860, i governanti dell’epoca pensarono di ricorrere al patrimonio degli enti ecclesiastici, spesso incolti o mal coltivati, per fronteggiare le esigenze finanziarie.

Fu così che nel 1865 gran parte dei beni della Chiesa vennero confiscati; questa sorte toccò anche ai beni della Parrocchia di Valdidentro i cui maggenghi e pascoli entrarono a far parte del demanio dello Stato in attesa di essere venduti ai privati.

Come forma di reazione, pare che la Chiesa abbia comminato una scomunica estesa a tre generazioni per tutti coloro che intendevano utilizzare o comprare quei beni; di conseguenza più nessuno osava comprarli o anche solo prenderli in affitto, così che gradualmente subentrò un generale abbandono.

Così capitò anche per la malga Boron che disponeva

Gli ultimi maggenghi della Val Lia



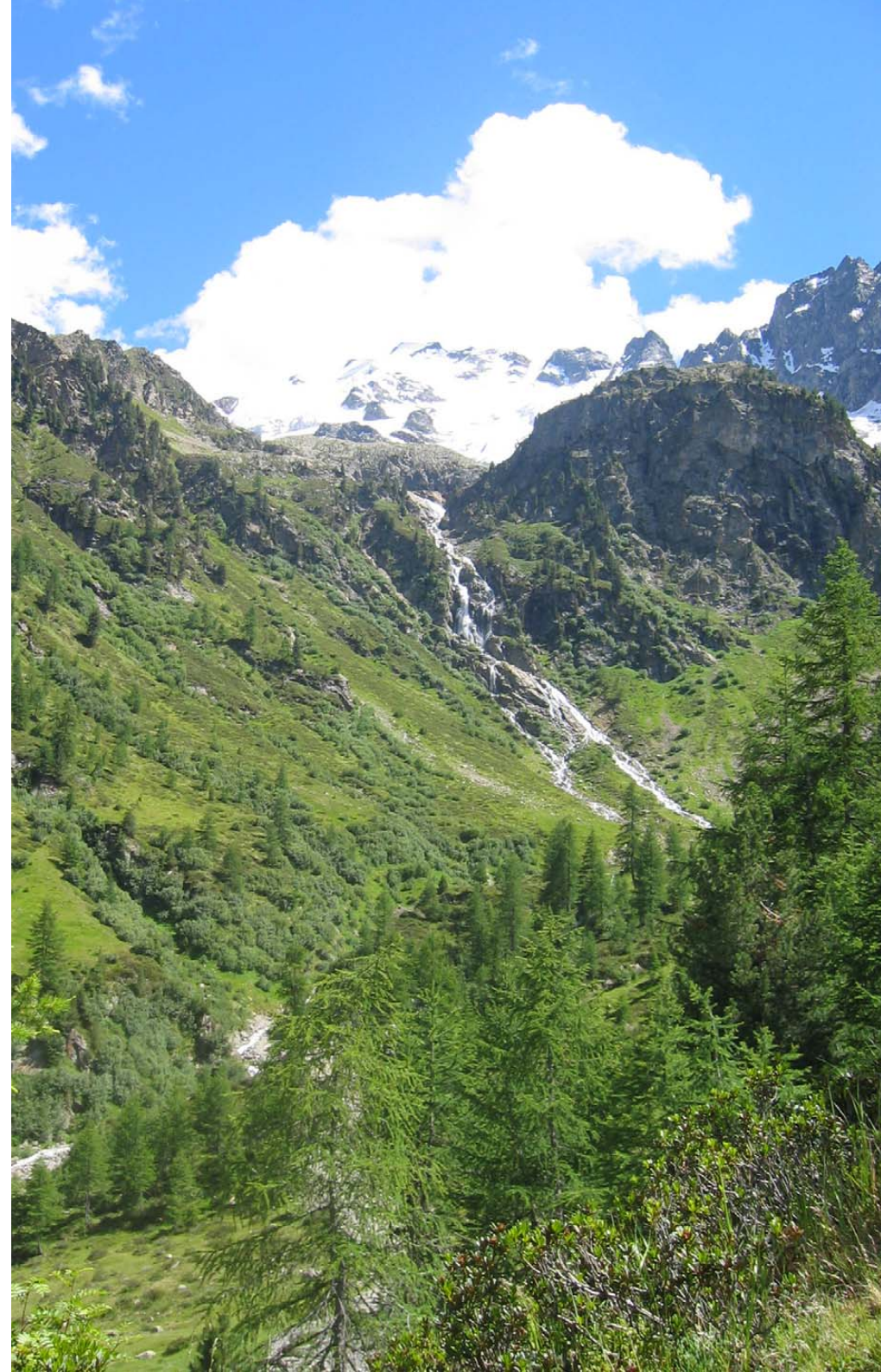
già di un piccolo fabbricato rurale ubicato nella zona pianeggiante, ma che non più curato venne distrutto dalle periodiche valanghe che scendevano dalla vicina valle Boron.

Dopo circa 15 anni di degrado, nel 1880 la malga, non si è mai saputo con quali artifici al fine di evitare la scomunica, venne comprata da una tale Signora Stoppani di Morbegno e attorno al 1895 rivenduta ad un certo De Gaspari (detto Gaglia) di Premadio; entrambi, a quanto si raccontava, non ebbero nessun problema per via della scomunica.

Nel 1900 il mio nonno Fortunato Giacomelli, nato nel 1877 e morto nel 1943, nella vicina valle di Cardonè acquistò una vasta malga, dotata di un bel fabbricato tutto in legno, comprendente l'abitazione e la stalla.



La baita e la Valle di Cardonè



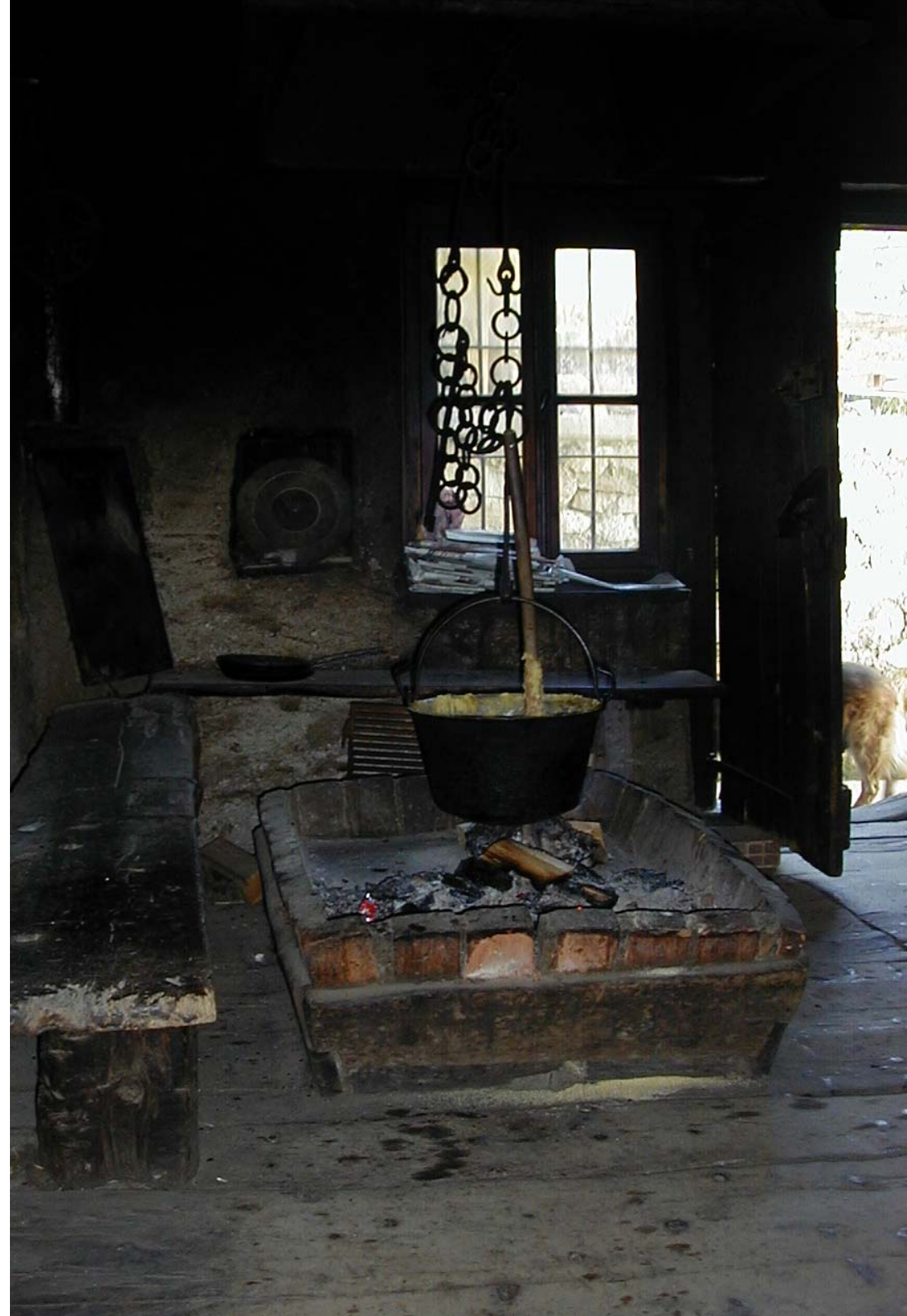
Una parte della malga serviva per le pecore, le capre e qualche vacca da latte ed una parte veniva falciata per poter avere la scorta di fieno necessaria per alimentare il bestiame nella stalla di Isolaccia durante l'inverno.

All'epoca, sia la valle Lia dove si trova la malga Boron sia quella di Cardonè, erano accessibili da Isolaccia solo attraverso ripide mulattiere lungo le quali con la slitta durante l'inverno veniva trasportato a valle il fieno; entrambe le valli erano ricche di molta selvaggina e ogni tanto qualche povera bestiola finiva in pentola; a detta del mio nonno Fortunato, nella valle di Cardonè vi era pure l'orso, ma anche i lupi e le aquile.

Il De Gaspari si stancò presto della scomoda malga del Boron e nel 1902 la mise in vendita. Il nonno, pur essendo interessato all'acquisto in quanto confinante, non se la sentì di sfidare il divieto imposto dalla Chiesa per via della scomunica e così l'affare sfumò via.

Fu così che la malga venne acquistata dalla famiglia Rocca di Isolaccia, costituita da quattro fratelli; questi nel 1907 costruirono un primo fabbricato corrispondente all'attuale corpo di fabbrica più vecchio, contiguo alla stalla ed al fienile, dove ancora si trova la cucina con il focolare centrale in pietra e la camera da letto interamente rivestita in legno di pino.

Il focolare della vecchia cucina del Boron



Nel medesimo anno uno dei fratelli, avendo comperato il vicino pascolo di Paluetta si era ritirato a vivere da solo.

Gli altri tre fratelli rimasero invece al Boron, ancora per un certo tempo, ma tra loro non vi era molta armonia poiché nella medesima cucina, nel focolare che ancora si conserva, ciascuno aveva la propria catena e ciascuno si preparava da mangiare per proprio conto.

Negli anni venti, con la mia mamma originaria di Grosio ed i miei fratelli, eravamo in sei, ci trasferivamo nella vicina malga di Cardonè, per cui i contatti con quelli del Boron erano piuttosto frequenti; con il passare del tempo si stabilì pertanto una buona intesa con gli alpeggiatori del Boron .

Come si usava all'epoca, appena fui in grado di badare a me stesso, cioè verso i 9-10 anni, poiché non mi andava di seguire il mestiere del papà Roberto che faceva il calzolaio a Grosio, venni mandato al Boron a fare il "cascìn", il garzone come si direbbe oggi.

Un lavoro che mi piaceva anche se per un bambino a volte era piuttosto duro perché la giornata lavorativa iniziava appena faceva giorno e terminava alle prime stelle.

Al mattino prima di iniziare il lavoro ed alla sera prima di andare a dormire ci si faceva sempre il segno della croce e si recitava qualche "Pater", così anche quando si conduceva il bestiame al pascolo; in occasione dei temporali ,particolarmente di quelli più violenti, le preghiere erano più frequenti, si recitavano i "Pater, Ave, Gloria, De profundis e invocazioni a S. Antonio"



La mia attività consisteva nel controllare le mucche mentre venivano munte, aiutavo a portare i secchi del latte alla baita, a fare le pulizie nella stalla e nella casera, collaboravo a raccogliere il fieno ed insieme con il pastore, portavo il bestiame al pascolo e provvedevo a controllarlo, rimanendo tante volte anche da solo. Avevamo bovini, capre e pecore, che venivano portate sul pascolo comunale che occupava, come per altro anche oggi, tutta la vasta conca della val Lia, appena a monte della malga del Boron; ai primi di luglio era come un giardino fiorito di rododendri e taneda, l'erba iva.

A quel tempo, il ghiacciaio arrivava ancora in fondo alla valle Lia come confermano i cippi delle prime misurazioni del ghiacciaio effettuate a partire dal 1938 ed alle quali ho partecipato anch'io.

Al Boron, la parte più comoda veniva tutta falciata; il fieno veniva dato in parte alla Parrocchia (forse a scomputo della scomunica ?) ed in parte utilizzato dai proprietari per il loro bestiame. Mediamente ogni stagione estiva si raccoglievano



La Cima Piazzesi ed il suo ghiacciaio

circa 150 quintali di fieno che venivano portati nel fienile appositamente costruito insieme con la stalla durante gli anni trenta in ampliamento del primo fabbricato.

Sul pascolo comunale venivano mandate anche le bestie di altri maggenghi vicini poiché ciascuna azienda agricola di Isolaccia aveva diritto ad un certo quantitativo di erba; questa possibilità consentiva a tutti di poter sfalciare prati e maggenghi e di avere così il fieno per l'inverno.

In quel periodo nella Valle Lia ogni baita era abitata e ciascuno proprietario aveva 8-10 capi di bestiame da latte.

Il bestiame asciutto veniva portato sul pascolo comunale durante l'estate dietro compenso delle sole spese per la custodia.

Nonostante la buona disponibilità di manodopera, la conduzione del bestiame al pascolo non sempre poteva essere svolta con regolarità; di recinzioni elettriche non se ne parlava ancora e capitava spesso che qualche animale sfuggisse al controllo ed andasse a pascolare nel sottostanti maggenghi con le conseguenti inevitabili discussioni con i proprietari.

Anche nella nostra malga di famiglia in valle Cardonè la parte più comoda veniva sfalciata per produrre fieno; solitamente questo compito lo svolgevo io quando avevo tempo ma a me toccava soprattutto il



trasporto a valle durante l'inverno.

Un lavoro piuttosto pericoloso non solo per i luoghi attraversati ma anche per le frequenti valanghe: quella della valle Lia arrivava fin sotto la malga Boron ed a volte s'incontrava con quella che scendeva dalla valle Boron.

Nevicava molto, particolarmente negli anni 40-50; per dare l'idea, l'8 marzo del 1948 alla baita di Boron ho misurato ancora 3 metri di neve.

Nel 1952, in occasione di un trasporto di fieno dalla baita Cardonè, mentre stavo percorrendo un tratto pericoloso della mulattiera, la slitta prese velocità ed iniziò a sbandare ;persi il controllo ed in un attimo slitta e carico rotolarono da un precipizio, mentre io, grazie al cielo,riuscii ad aggrapparmi ad un albero e sia pure con qualche costola rotta me la cavai.

Per ricordare questo fatto ed in segno di ringraziamento a Dio per lo scampato pericolo feci realizzare un bel Crocefisso che innalzai a monte della strada poco prima di Prescedont.

A seguito del recente allargamento della strada il crocefisso è stato rimosso dal suo luogo originario ed io l'ho fatto mettere in un posto ancora più bello: al Boron, di fronte alla cima Piazzì, così oltre a ricordare quanto mi è capitato servirà anche ad elevare un pensiero di ricordo ai diversi alpinisti caduti su questa montagna .

Nevicate di ieri: 8 marzo 1948 e di oggi: 7 gennaio 2001





Il Crocefisso eretto lungo la strada per il Boron
....e nella nuova località di fronte alla Cima Piazzzi

L'attività della malga mi appassionava, così pian piano imparai i segreti del "pastur", poi quelli del "casiner" e del caser " ovvero la conduzione del bestiame, l'utilizzo delle pasture, la mungitura, l'organizzazione della attività lavorativa, la preparazione dei pasti, la lavorazione del latte e la stagionatura dei formaggi. Negli anni la mia carriera si sviluppò attraverso tutti i gradi previsti dalla organizzazione alpestre fino a quello di "Cap", capo montagna ,ruolo che svolsi per la prima volta nel 1957 avendo la responsabilità delle malghe di Cardonè e Boron che monticavano all'epoca, comprendendo anche il pascolo comunale, circa 170-180 capi bovini tra asciutti ed in lattazione e oltre 300 ovi-caprini.

In quell'anno, stanco delle continue lamentele dei confinanti causate dagli sconfinamenti del bestiame alla ricerca di erba, decisi di prendere direttamente in affitto la malga Boron in modo da poter impostare meglio l'attività dell'alpeggio.

Subito dovetti mettere mano alle indispensabili manutenzioni dei fabbricati, trascurate da tempo da parte della proprietà; basti pensare che il tetto soprastante la camera era un colabrodo e che sopra il letto occorreva aprire l'ombrello.

Pur lavorando alacremente nella mia azienda agricola di Valdidentro e sull'alpeggio, ho trovato anche il tempo per mettere su famiglia ed il 28 aprile 1955 mi sono sposato con Caterina Capetti di Grosio; una donna che ha condiviso con me la passione per il lavoro agricolo e alpestre e che mi è stata un'insostituibile aiuto.

Nel 1957 abbiamo avuto il nostro primo figlio: Roberto, attuale titolare della azienda agricola Giacomelli e gestore



della malga Boron.

Sono stati anni di sacrifici ma anche di soddisfazioni poiché ogni estate mi trasferivo al Boron con tutta la mia nuova famiglia, dai primi di giugno a fine settembre. Spesso saliva anche mio papà Roberto che si fermava da noi qualche giorno, apprezzando molto la mia attività.

Nel 1962 purtroppo, nel dare alla luce il secondo figlio mia moglie muore.

Questa disgrazia mi spinse a dedicarmi ulteriormente al lavoro di agricoltore e di alpeggiatore, con la segreta speranza di poter realizzare un sogno che accarezzavo fin da piccolo, ovvero quello di acquistare la malga Boron. Nel 1964 si presentò l'occasione e la decisione fu rapida.



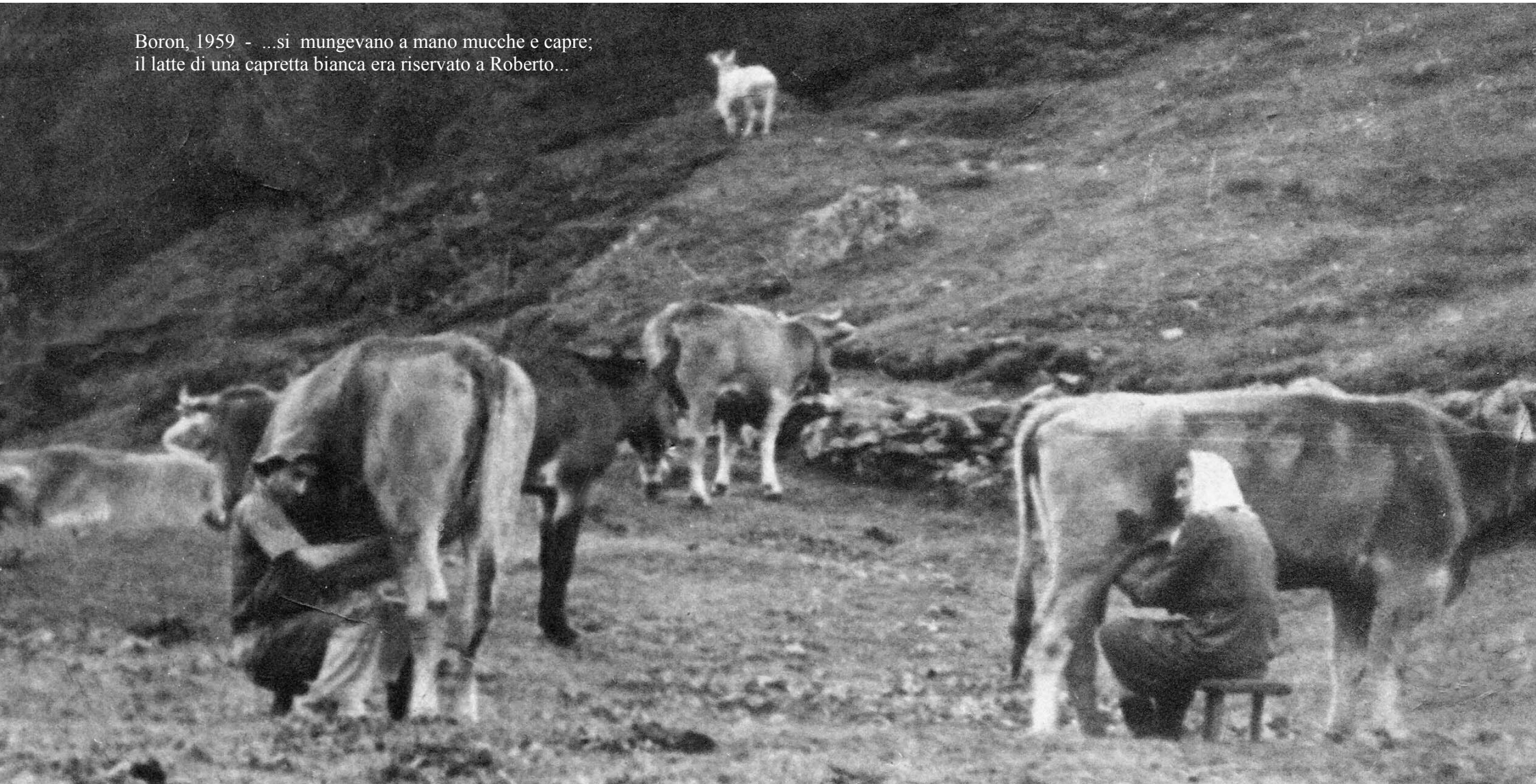
1958 - Nonno Roberto con il nipotino Roberto alla malga Boron

1958 - Cardonè, Lino e la moglie Caterina, a destra i genitori

Erano tempi in cui l'economia agricola e quella alpestre cominciava già a scricchiolare abbondantemente e tutti mi avevano sconsigliato quella scelta, ritenendola una pazzia.

Così per salvare la faccia con gli amici per due mesi non mi feci vedere in paese. Dalla mia avevo però la tranquillità dei conti che tenevo aggiornati quotidianamente e dai quali risultava che l'attività alpestre, almeno come la stavo gestendo io, non era poi così male come si diceva.

Boron, 1959 - ...si mungevano a mano mucche e capre;
il latte di una capretta bianca era riservato a Roberto...



In quell'anno, avevo monticato per un periodo di circa 90 giorni il seguente bestiame: 73 vacche da latte ; 120 capi bovini asciutti, 10 maiali con scrofe e 500 pecore.

La produzione di latticini in alpeggio era stata soddisfacente ed i prezzi spuntati dalla vendita dei prodotti erano stati i seguenti: formaggio L. 800/kh; burro L. 1250/Kg; maialini L. 700 cadauno.; pecore L. 260/Kg; lana L. 1500/Kg.

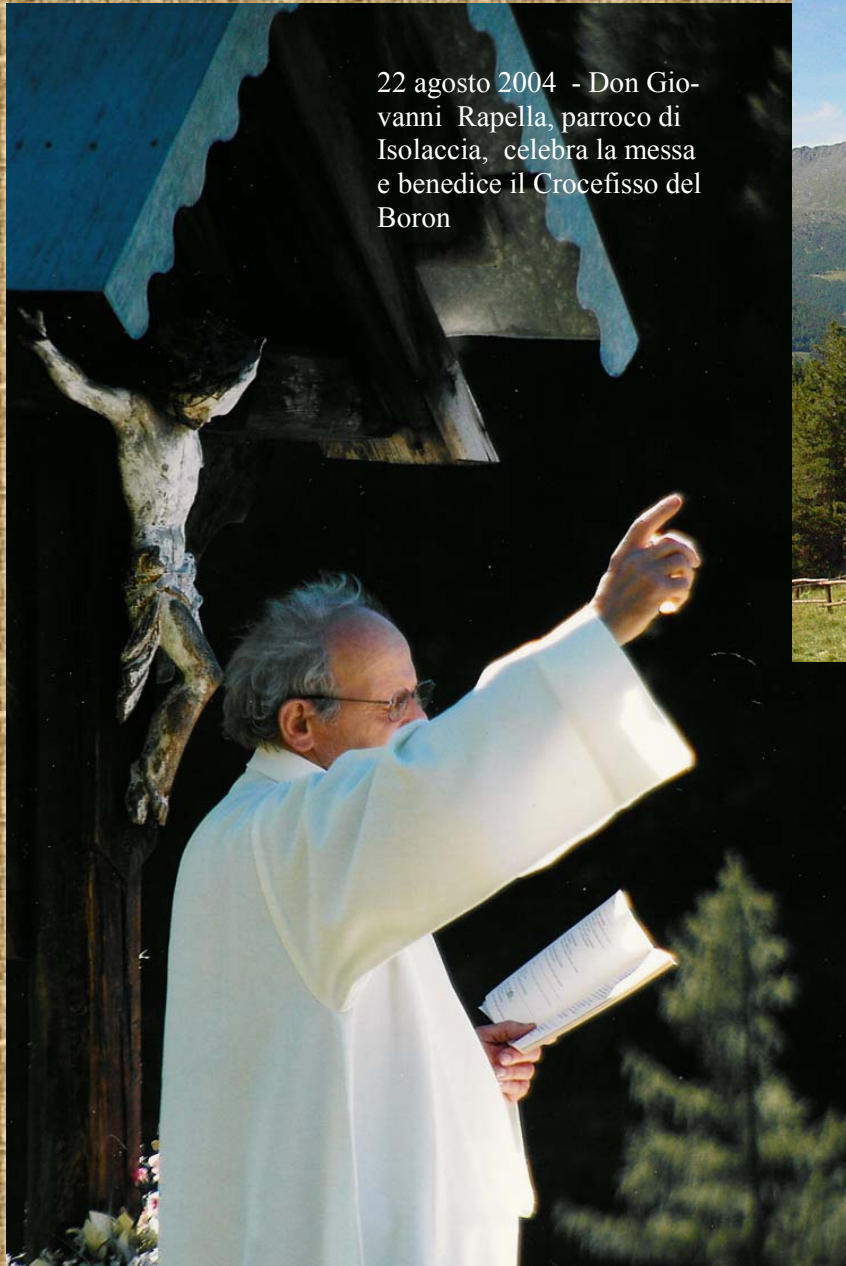
Poiché una parte consistente del bestiame bovino era conferita da proprietari privati, come da tradizione secolare il 25 luglio, giorno di S. Giacomo, veniva pesato il latte prodotto dalle vacche in lattazione ed il quantitativo era considerato come media a valere per tutto il periodo d'alpeggio.

Lete 26-27 1964	
<p>51 Poni Luigi 1 vacca latte Aut. Kg. 1.3 Sca Kg. 2.3 = Kg. 3.6 Gemelli asciutti il 25-7-64</p>	<p>56 S. C. Fata Anno 3 vacche latte Kg. 4.8 Sca Kg. 6 = Kg. 10.4 morte il 20-8-64</p>
<p>52 Giulia Achille 1 vacca latte Aut. Kg. 2.8 Sca Kg. 4.4 = Kg. 7.2</p>	<p>57 Brada 1 vacca latte Kg. 2.5 Sca Kg. 4.5 = Kg. 7.0 morte il 20-8-64</p>
<p>53 Stefani Maria Teresa 1 vacca latte Kg. 2.8 Sca Kg. 3.5 = Kg. 6.3</p>	<p>58 Stefani Gato 1 vacca latte Kg. 2.4 Sca Kg. 4.1 = Kg. 6.5</p>
<p>54 Catalino 1 vacca latte Kg. 2.5 Sca Kg. 3.4 = Kg. 5.9</p>	<p>59 Giulia Sca 1 vacca latte Kg. 3 Sca Kg. 4.2 = Kg. 7.2</p>
<p>55 Poni Giulio 1 vacca latte Kg. 1.3 Sca 2.0 = Kg. 3.3 1 - - - 1.2 - 2 = Kg. 3.4 Kg. 6.7</p>	<p>510 Bruno 1 vacca latte Kg. 3 Sca Kg. 3.5 = Kg. 6.5</p>
	<p>511 Profumi Sergio 1 vacca latte Kg. 3.1 Sca Kg. 4.1 = Kg. 7.2</p>

1964 - Registro delle produzioni di latte



22 agosto 2004 - Don Giovanni Rapella, parroco di Isolaccia, celebra la messa e benedice il Crocefisso del Boron



Ai proprietari del bestiame solitamente veniva pagato un tanto al litro, qualcuno invece, voleva essere pagato con l'equivalente in formaggio; dovevo pertanto tenere una scrupolosa contabilità per evitare contestazioni.

Soddisfatto della mia attività di alpeggiatore ho cominciato a pensare un poco più in grande; in particolare mi sembrava che sarebbe stata una buona scelta imprenditoriale realizzare al Boron una bella stalla per il ricovero del bestiame ed anche un caseificio di tipo moderno.

Sono pertanto andato a Sondrio a battere cassa presso l'Ispettorato agrario dove mi sono fatto in quattro per illustrare il progetto; tutti mi hanno ascoltato con attenzione, ma come al solito, i soldi non c'erano o quanto meno non in quel momento.

L'idea era però piaciuta e a furia di insistere ho finalmente trovato l'appoggio per il progetto da parte del Capo dell'Ispettorato forestale di Sondrio che mi fece presentare la richiesta di contributo ai sensi della Legge sulla montagna del 1952, ottenendo un finanziamento al 50%.

Nel 1967 quando è stato il momento di avviare i lavori per la stalla ed il caseificio è saltato fuori un problema non indifferente che nella foga di fare il progetto, avevo sottovalutato: quello della accessibilità, poiché all'epoca al Boron si giungeva solo con il mulo.

Il primo trasporto effettuato con il mulo mi consentì, in oltre due ore di pene e tormenti, di portare in Boron da Isolaccia

Anno 1965—...da Isolaccia al Boron e viceversa, materiali e prodotti venivano trasportati a dorso di mulo...



1,5 q.li di cemento: troppo pochi per l'impresa che volevo avviare; con un ritmo del genere non avrei concluso nulla.

Decisi allora di organizzarmi diversamente; qualche modesto allargamento alla mulattiera e poi un'altra piccola pazzia: l'acquisto di un trattorino molto stretto con il quale riuscivo a trasportare anche 6-7 quintali per viaggio.

Nel 1968 le opere dalle spesse murature in calcestruzzo, comprendenti stallone, caseificio e soprastante alloggio con bagno, venivano ultimate.

Per ringraziamento, sopra la porta d'ingresso all'alloggio ho posto una statuetta di S. Antonio, benedetta da un mio zio: Don Claudio Ghidotti, abate benedettino a Praglia, vicino a Padova.

Avevo da poco ultimato i lavori dei fabbricati della malga Boron, quando un giorno mi chiamano in comune a Isolaccia per dirmi che erano arrivati dei contributi al 50% per la sistemazione della strada di accesso alla malga; era quello che mi mancava. Mi sono rimboccato le maniche ed in poco tempo ho realizzato 2.700 m di stradello trattabile.

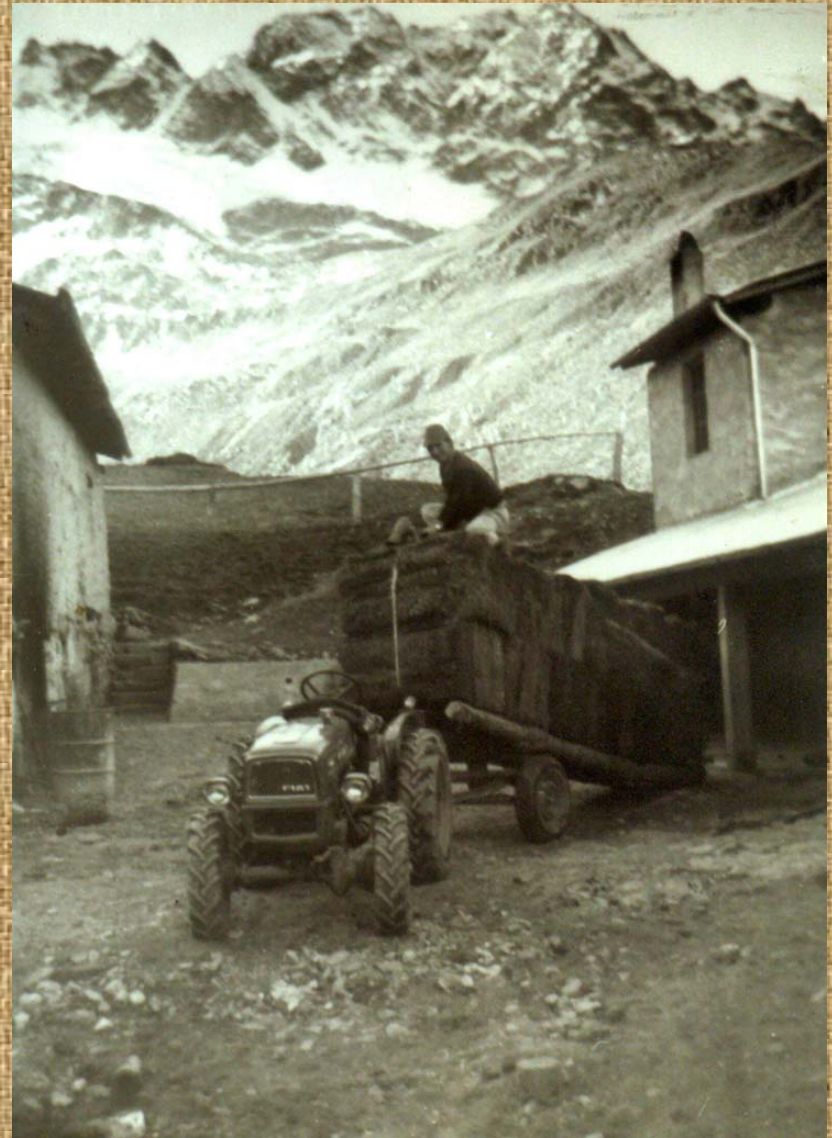
La mia malga Boron cominciava a diventare qualcosa di straordinario, ora vi era la possibilità che vi arrivasse anche qualche turista e comunque anche per il collegamento con il fondovalle la strada costituiva una comodità impagabile.

Ormai avevo trasferito l'azienda agricola a Grosio ed il bestiame veniva trasportato fino ad Isolaccia mediante dei camion.





Inverno 1968 - Nonostante la neve i forestali di Valdidentro sono saliti al Boron per il collaudo dei lavori.



Boron 1968 ... il trasporto del fieno dal Boron al fondovalle con il mio trattorino era un'avventura ma anche una bella soddisfazione

In malga avevo un bel caseificio moderno con riscaldamento della caldaia funzionante a legna e recupero del calore per il riscaldamento dell'acqua utilizzata nel caseificio e nel bagno.

Nelle serate estive mentre mi riposavo seduto di fronte alla Cima Piazzì, avevo tutto il tempo per esercitare la fantasia sul futuro della malga e così, pensando e ripensando, per non stare con le mani in mano ho realizzato altre due piccole costruzioni: una per il ricovero del generatore elettrico ed una per la cantina e la cucina da utilizzare per il ristoro dei turisti.

A fine stagione 1978 anche queste opere erano state ultimate.

Boron, anni '70 - stalla, Caseificio e deposito latte



L'anno 1979 capitò una grave disgrazia, un farmacista di Villa di Tirano, tale Cantoni, mentre scendeva dalla Piazzi ebbe un incidente; il suo compagno di cordata messolo in un posto sicuro scese a valle per chiedere soccorso.

Nel frattempo il Cantoni per farsi meglio notare dall'elicottero si era spostato andando a finire in una zona molto pericolosa per la periodica caduta di sassi. Ciò gli fù fatale; una scarica di pietre lo investì in pieno uccidendolo.

Io ero al pascolo con il bestiame ed avendo visto il ferito mi sono precipitato alla baita a prendere una slitta con un materasso per raggiungere il malcapitato e soccorrerlo. Nel frattempo erano arrivati anche quelli del soccorso alpino. Quando raggiungemmo il Cantoni ormai non c'era più nulla da fare, poiché pochi minuti dopo spirava tra le mie braccia.

A ricordo negli anni seguenti venne costruito il Bivacco "Cantoni" su una dorsale che porta alla Piazzi e dalla quale si domina le valli Lia e Cardonè.

Questa drammatica esperienza mi ha reso più attento nei confronti delle persone che salgono verso queste splendide cime.

Alpinisti ed escursionisti diventavano per altro sempre più numerosi e molti di loro o delle persone che li accompagnavano, si fermavano volentieri alla mia baita per mangiare un boccone, acquistare qualche formaggio o semplicemente per fare due chiacchiere; nel mio



Bivacco Cantoni

piccolo avevo già avviato un tentativo di alpe-turismo

Non rimaneva ora che utilizzare tutto l'investimento di fatiche e denaro che negli anni avevo effettuato e così è stato per un lungo periodo di tranquillità, interrotto solo nel 1987 dalla catastrofica frana della vicina Val Pola.



La Val Lia, per la sua bellezza, era già meta di frequenti gite

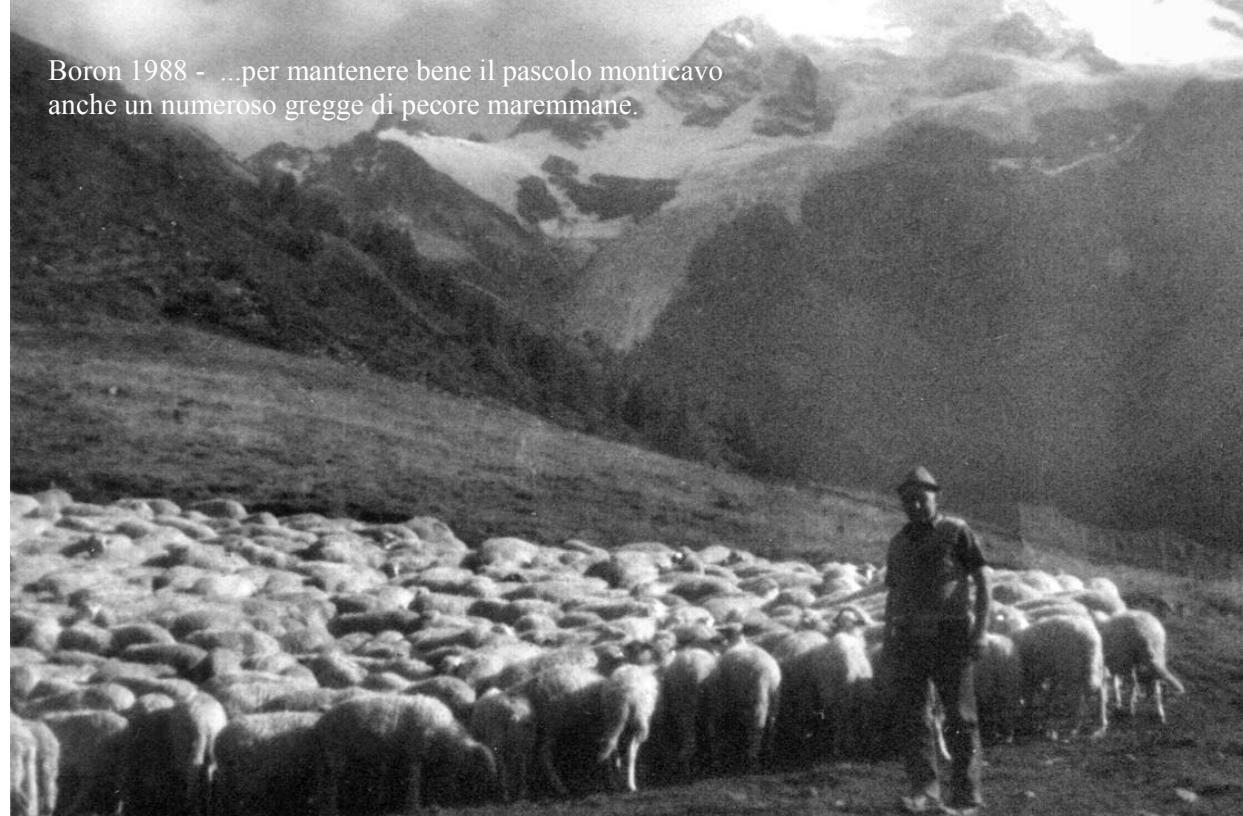
In quell'anno, all'inizio della stagione di pascolo, osservando il bestiame che quando si abbeverava ad alcune sorgenti situate nella parte alta della Val Lia presentava problemi intestinali mai notati in passato, avevo riscontrato e segnalato strane situazioni di sorgenti con acque fangose o maleodoranti di zolfo; con ogni probabilità erano le prime avvisaglie della frana, ma nessuno ci fece caso più di tanto.

Quando il 28 luglio alle ore 7.30 si è staccata la frana della Val Pola e l'acqua di alcune di queste sorgenti scomparve, ho avuto conferma di quanto sospettavo.

Il bestiame monticato annualmente già allora cominciava a ridursi ed il pascolo non veniva più utilizzato in modo completo; per tentare di arginare il degrado ho pertanto monticato per alcuni anni greggi di anche 500 pecore provenienti dalla Maremma. I risultati sono stati eccellenti, ma nel 1989 ho dovuto smettere poiché i costi di trasporto erano divenuti proibitivi.

In tutti questi anni in cui sono venuto alla malga Boron, ho potuto constatare personalmente un progressivo e marcato arretramento del ghiacciaio, questo fatto ha comportato anche un cambiamento della durata della stagione dell'alpeggio. Quando ero giovane l'inizio della monticazione avveniva infatti verso il 4-5 di giugno, ora che il ghiacciaio si è ritirato, la malga si carica non prima del 20-24 giugno.

Boron 1988 - ...per mantenere bene il pascolo monticavo anche un numeroso gregge di pecore maremmane.



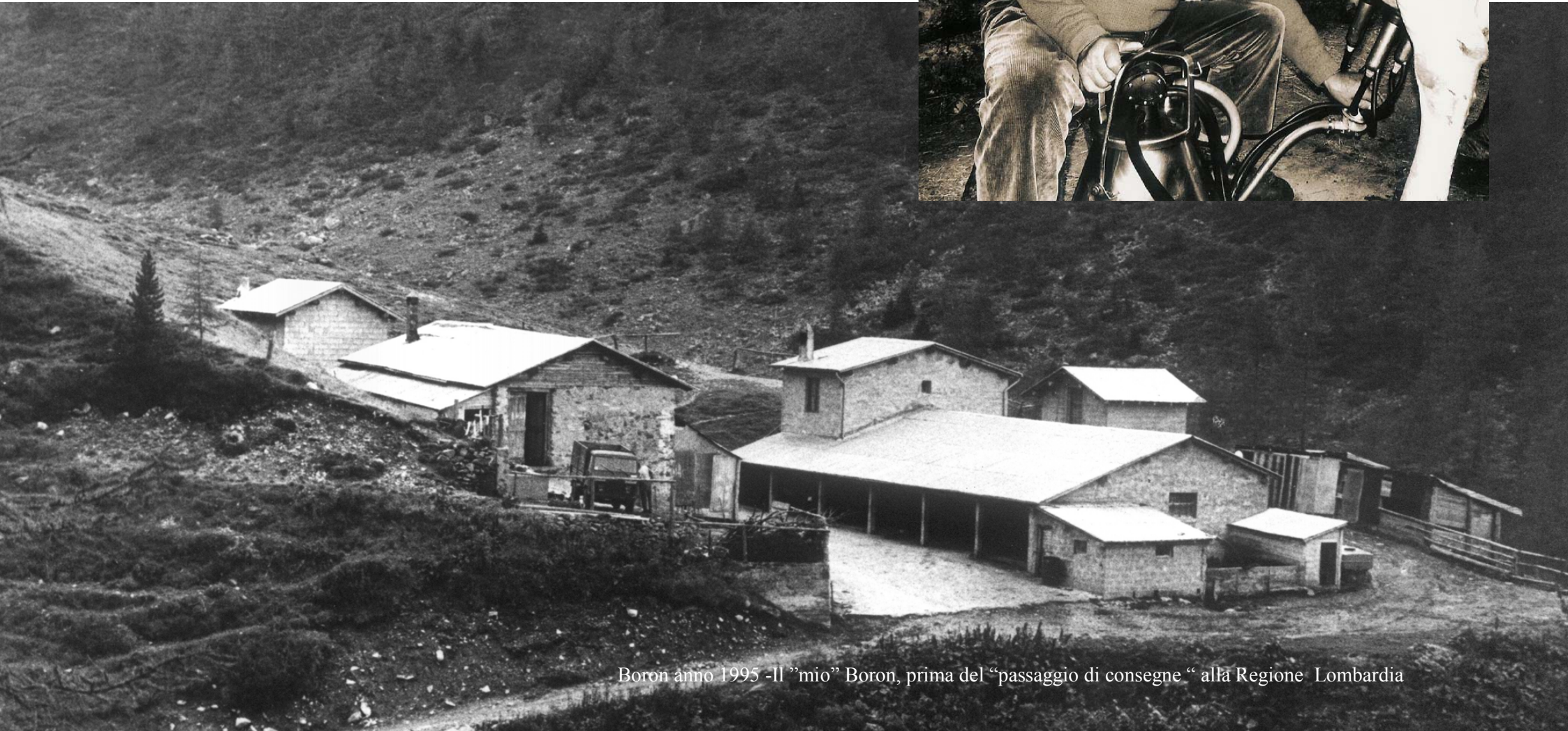
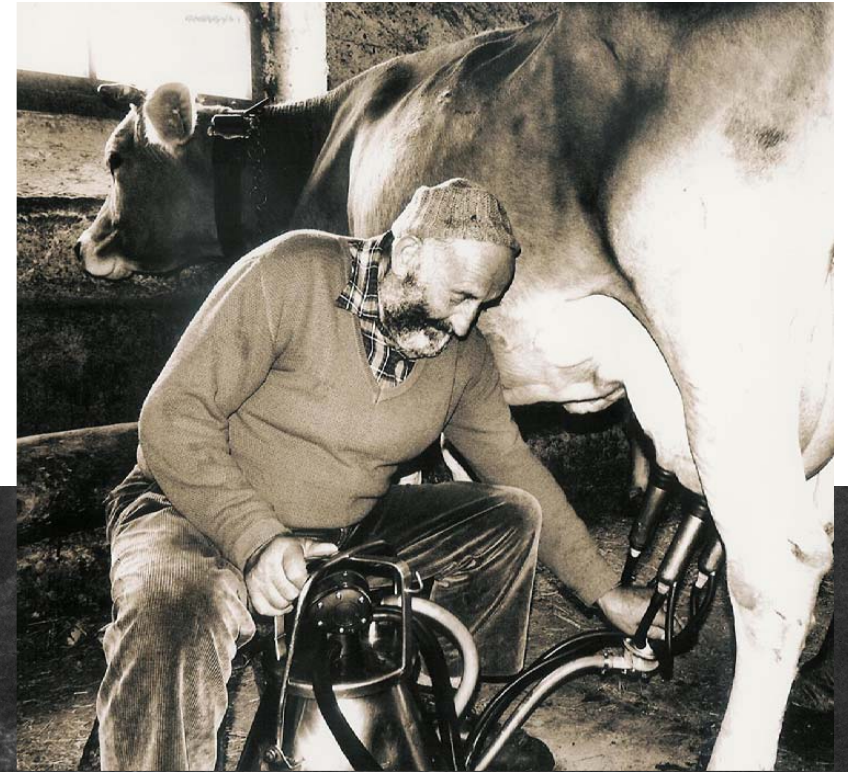
Boron 1994 - ...il bestiame ormai si va riducendo di anno in anno e la mia età avanza...



E in tema di cambiamenti....

E in tema di cambiamenti devo dire che ho sempre cercato di stare al passo con i tempi ;ciò ha comportato anche la realizzazione di un piccolo impianto di mungitura al secchio nella stalla del Boron, un bel salto di qualità effettivamente,ma non ancora sufficiente per le esigenze igienico-sanitarie di questi tempi.

Avrei dovuto investire ancora un patrimonio per poter disporre di tutti i requisiti previsti dalla legge per la trasformazione del latte e per l'attività di alpe-turismo.



Boron anno 1995 -Il "mio" Boron, prima del "passaggio di consegne" alla Regione Lombardia

Questi problemi, insieme ad alcune necessità contingenti ed al peso degli anni, mi hanno portato nel 1995 ad accettare la proposta di acquisto della malga Boron da parte della Regione Lombardia.

Un dispiacere grande, quello di passare la mano, temperato tuttavia dal fatto che mio figlio Roberto, che nel frattempo aveva terminato la scuola di casaro, poteva subentrare nella gestione della malga e con la moglie Rita, sviluppare una moderna attività di alpeiturismo

Avevo comunque anche una segreta speranza e cioè che questo terreno passando alla Regione Lombardia avrebbe potuto contribuire a far conoscere maggiormente la nostra Valle e le sue risorse, oltre che a promuovere la cultura della coltivazione della terra, in





quanto i contadini non si limitano solo a produrre, ma con il loro lavoro salvaguardano anche le basi naturali della vita.

E così eccomi ancora qui alla malga Boron, per la settantaseiesima volta, essendoci stato per la prima all'età di quattro anni, rallegrato dalla passione per l'Alpe della mia giovane nipote Lucia, alla quale auguro di continuare da protagonista il seguito della storia.

Questi frammenti di memoria vogliono pertanto costituire un piccolo segno di gratitudine alla Terra dove ho sorriso e pianto, dove ho trascorso la mia vita e dove ho appreso ad amarla

Boron, agosto 2006

Lino Giacomelli





...Se si vuole arrivare a qualche soluzione, gli innumerevoli problemi della montagna non dovranno essere affrontati in modo settoriale ma in una prospettiva di sviluppo economico globale.

Anche nelle zone di montagna si devono creare le basi di uno sviluppo valorizzando ogni risorsa e favorendo la partecipazione.

Occorre riconoscere agli agricoltori di montagna il giusto compenso per i servizi di ordine pubblico e sociale che essi svolgono, nell'interesse di tutta la collettività per la conservazione del paesaggio e la protezione della natura...

Da una relazione presentata da Lino Giacomelli a Milano ad un convegno sulla montagna nel 1968

...La valutazione che amaramente faccio e che l'agricoltura di montagna non è più considerata, eppure è..un'attività che coinvolge l'economia e la società.

La presenza del coltivatore sulle montagne rappresenta un baluardo contro il degrado del territorio e difesa di quello di fondovalle e della pianura. Di fronte all'abbandono anche i rinomati centri turistici devono preoccuparsi. Chi sfalcerà i prati ? Chi continuerà a tener viva la montagna e la sua cultura? chi continuerà a produrre quelle cose buone e genuine che proprio il consumatore d'oggi vuole? ...

'Da un articolo di Lino Giacomelli pubblicato sul Giornale "La Provincia" nel settembre 2002



Il seguito della storia raccontato da Lucia...

Una giornata in Boron

Sono affacciata alla finestra della mia camera e guardo questo straordinario paesaggio dell'alpe Boron, dove ogni anno trascorro la stagione estiva.

Boron! Non si può descrivere in queste quattro righe cosa significa per me questo luogo; cercherò tuttavia di dare qualche suggestione raccontando di una giornata in alpe.

Quando io e la mia famiglia la mattina ci alziamo verso le sei, la prima cosa non è fare colazione, ma restare a guardare la "nostra Piazza": ci riserva ogni giorno qualche piccolo spettacolo. Subito dopo, mio padre Roberto con la sua "Harley Davidson" raduna le mucche e le avvia alla mungitura, mentre mio nonno Lino prepara le mungitrici.





Quando le bestie arrivano dal pascolo papà e nonno le legano nella stalla e le mungono; a volte anch'io li aiuto in questo lavoro. Terminata la mungitura si lava la stalla e le mucche ritornano al pascolo in fondo alla Val Lia, mentre il papà aiutato da mia mamma Rita, provvede alla lavorazione del latte da cui ottiene un burro sovraraffinato ed uno squisito formaggio.



Alle nove segue un meritato momento di pausa per la colazione; quasi tutti con il latte della Romina, la mia mucca preferita, che dona ogni giorno il suo latte dal sapor di fragola.

Durante il giorno ognuno ha i propri lavori da portare avanti; mio padre deve andare a fare il giro delle manze in Cardonè e quando torna deve preparare la polenta; il nonno legge il giornale e



controlla che le mucche non vadano a valle; io predispongo la tavola del nostro piccolo alpe-turismo per gli operai di un cantiere vicino o per i turisti mentre la mamma prepara da mangiare per tutti.

A fine pranzo gli ospiti vengono deliziati dalla degustazione di una buona varietà di liquori, ma la vera specialità della casa è lo "Stremizi", un digestivo dall'effetto straordinario.

La ricetta naturalmente è segreta. La conosciamo solo io e mio padre e anche a pagarci non lo diremmo a nessuno.

Al pomeriggio mi diverto a giocare con i miei due capretti, Perla ed E-



smeraldo, oppure leggo il giornale o vado a fare un riposino.

Quando c'è mio fratello Luca, facciamo delle passeggiate insieme; con noi viene anche il nostro cane Nakoma.

Verso le quattro accompagnata dai due capretti vado a prendere le mucche ai piedi del ghiacciaio; loro si fermano a metà strada, dove si trovano margheritine ed erba fresca a loro piacere. Alla sera io e il nonno, mungiamo di nuovo le mucche con le mungitrici. La cosa più bella è descrivere il gusto del latte di ognuna delle mucche appena munte. Per esempio quello della Chantal sa di grappa, mentre quello della Romina come ho già detto sa di fragola.

Terminata la mungitura lasciamo andare le mucche al pascolo e ci raduniamo per la cena, preparata dalla mamma.

Dopo, se c'è bel tempo, ci sediamo fuori dalla baita per assistere allo spettacolo "Ghiacciaio in fiam-



me", ogni volta straordinario. Mentre il sole tramonta la Cima Piazzì assume colorazioni dal rosso al violaceo la cui intensità ci consente di pronosticare se il giorno seguente pioverà o ci sarà il sole.

Quando c'è nuvolo o il temporale il ghiacciaio è scuro, fa un po' paura e non si può capire bene che tempo farà domani.

Terminato lo spettacolo si va tutti a letto, perchè l'indomani sarà un altro giorno di lavoro.

Per me è l'occasione per sognare.

Sinceramente, lo dico con il cuore, mi piace molto venire in Boron, anche se questo alpeggio da alcuni anni non è più della nostra famiglia. Sogno allora di sposare un uomo ricco, così potrò ricomprare il nostro monte e insieme mandare avanti l'attività alpe-turistica.

*Quando questo sogno si avvererà, occorrerà ritoccare ancora un po' le strutture del Boron, come del resto ha fatto per tanti anni anche mio nonno Lino.
Prima di tutto necessiterà realizzare una bella e spaziosa cucina, poi qualche cameretta in più per gli ospiti; forse non starebbe male una piccola serra dove coltivare fiori ed ortaggi. Naturalmente occorrerà migliorare la saletta da pranzo, aprendo una bella finestra davanti alla Piazza.
Tra i protagonisti del futuro alpe-turismo, oltre ai miei genitori, vedrei molto bene il mio nonno Lino che in qualità di cicerone potrebbe intrattenere per ore, intere comitive di escursionisti, raccontando la storia del Boron, degli animali che c' erano quaranta anni fa, del ghiacciaio che si sta ritirando e tante altre cose ancora...
Sogno... e mi addormento felice.*

Lucia Giacomelli





La Regione Lombardia, subentrata nella proprietà a Lino Giacomelli, con ogni probabilità è rimasta stregata dal fascino della Cima Piazzesi ed ha subito avviato una serie d'interventi di riqualificazione delle strutture della malga Boron.

Le azioni intraprese hanno riguardato i fabbricati esistenti in una prospettiva di utilizzo alpe-turistico e la messa a norma dei locali di lavorazione del latte.

In questi anni l'Azienda Elettrica municipale di Milano, per la realizzazione dei lavori di captazione delle acque del vicino torrente Lia, ha migliorato decisamente la viabilità di accesso, contribuendo a rendere più agevole il raggiungimento del Boron ; grazie ad AEM il 6 luglio 2006, 80° compleanno di Lino Giacomelli, il Boron è stato collegato alla rete elettrica nazionale.

Attualmente da parte dell'Ersaf, Ente gestore della proprietà regionale, è in fase di progettazione la valorizzazione del vecchio fienile per il quale è previsto il restauro conservativo delle parti più caratteristiche e la sua destinazione a struttura alpe-turistica, salvaguardando comunque la valenza eco-museale dell'intero complesso.

Le speranze di Lino pian piano si stanno realizzando ...e in parte anche i sogni di Lucia...





RINGRAZIAMENTI

Un sentito ringraziamento al Fotografo Rocca di Grosio, al Prof. Michele Corti, al Dr. Giampiero Mazzoni, al Dr. Alessandro Rapella, al Sig. Giordano Giumelli, al Sig. Davide Fiorini ed a tutti gli altri fotografi anonimi, i cui scatti hanno consentito di illustrare questo lavoro.

Un ringraziamento particolare a Don Giovanni Rapella per le notizie ed i consigli forniti

Un grazie di cuore a Lino Giacomelli per il suo entusiasmo contagioso, al figlio Roberto, alla nuora Rita ed alla nipote Lucia che ci hanno fatto partecipi di una parte del loro mondo.